

Caselle d'Altivole, 28 marzo 2012

Gent.mo Dott. Fabio Fazio,

sono un'insegnante di Musica nella scuola secondaria di primo grado (ex scuola media) diplomata in pianoforte. Poiché seguo con interesse e piacere "Che tempo che fa" non poteva certo sfuggirmi l'intervista al Maestro Andrea Battistoni trasmessa sabato 24 marzo.

Come sempre le parole dei suoi ospiti, in particolare di un musicista di talento, sono per me fonte di riflessione.

Due dichiarazioni però mi hanno causato un po' d'inquietudine: la constatazione che la scuola italiana dia poco slancio alla formazione musicale e l'uso del flauto dolce come "strumento capace solo di far disamorare i ragazzi alla musica". La prima affermazione mi trova d'accordo: basti pensare che la "riforma" Gelmini oltre a sostituire la dicitura "Educazione Musicale" con "Musica" senza fornire alcuna motivazione didattico-pedagogica e senza formare i docenti come si fa solitamente nei casi in cui le materie vengono diversamente connotate, ha eliminato la presenza della musica negli istituti di secondo grado. E' evidente che l'avvio del Liceo Musicale non può compensare la riduzione dell'utenza scolastica di base.

La seconda affermazione, invece, mi ha suscitato parecchie perplessità e un senso di frustrazione.

Sono d'accordo con il Maestro Battistoni (so che non è l'unico musicista a fare queste dichiarazioni) che un flauto di plastica sia assolutamente insufficiente a formare l'orecchio, il gusto musicale, la prassi esecutiva, ma l'alternativa che cosa sarebbe?

Non possiamo imporre alla famiglie l'acquisto di strumenti costosi e non è nemmeno così scontato avviare l'indirizzo musicale nelle scuole medie.

La Dirigente Scolastica dell'Istituto in cui presto servizio, persona attenta e sensibile all'importanza della musica a scuola ha più volte inoltrato la richiesta della sperimentazione musicale, purtroppo inutilmente.

Il flauto dolce nella mia pluriennale esperienza d'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado rappresenta un compromesso accettabile se si vuole porre i ragazzi nella condizione di sperimentare l'aspetto strumentale della musica.

Ciò ovviamente non preclude spazi per l'ascolto, la vocalità, la composizione, la danza, la concertazione di brani con tutto ciò ci venga offerto dalle risorse delle singole scuole e degli alunni stessi.

Ho sperimentato, infatti, che non è lo strumento in sé che avvicina i ragazzi alla musica, ma il modo con cui esso viene concepito e guidato dall'insegnante.

Lo stesso Maestro Battistoni ha dichiarato di aver suonato il "flautino" alle medie, ma mi sembra che l'esperienza non sia stata poi così ostativa per il suo futuro!

Per i ragazzi della fascia d'età della scuola secondaria è importante avere uno strumento personale da portare a casa e a scuola: è un legame tra la pratica collettiva e lo studio individuale. Grazie allo strumento (ovviamente qualsiasi esso sia) i ragazzi acquisiscono autonomia nella lettura della simbologia musicale, apprendono il concetto di forma, possono gettare le basi per maturare una scelta di studio più profondo e più in sintonia con la propria sensibilità, maturano senso critico nell'ascolto.

Molte volte nel corso della mia attività ho avuto la fortuna di individuare ragazzi dotati musicalmente e ho consigliato io stessa ai genitori di avviarli a uno studio più specifico e qualificato.

Mi sento quindi di assicurare coloro che temono fuorviante l'uso del flauto dolce.

Poiché la scuola deve aiutare i ragazzi a sviluppare il senso civico e la sensibilità sociale, la pratica strumentale fa capire che il contributo individuale nello studio migliora la qualità dell'esecuzione di gruppo, invita i ragazzi a dare il meglio di sé per la gratificazione comune.

Lo studio di uno strumento, per quanto povero e imperfetto, porta la musica nelle case, riempie momenti di solitudine dei nostri adolescenti, avvicina persone di estrazione religiosa, sociale, culturale diversa, dà valore al tempo.

I ragazzi imparano infatti a capire che in musica non si bara: non si copia, non si ottiene nulla senza dedicare attenzione, pazienza, senza affrontare frustrazioni e disagi. Il premio però è grande: il piacere della condivisione, il superamento di limiti emotivi e culturali, la possibilità di volare oltre i confini del pregiudizio e del consumismo.

Come Docente di Musica sarei piuttosto molto prudente nel ricorrere in modo indiscriminato a "karaoke" e a basi musicali che, se da una parte, captano l'approvazione dei ragazzi, dall'altra li relegano ad un ruolo marginale e non diretto della produzione musicale vocale e/o strumentale.

Insomma, le difficoltà per gli insegnanti di musica nella scuola secondaria sono molte, ma con un po' di fantasia e con molta passione anche il tanto disprezzato flauto può diventare una risorsa se utilizzato accanto ad altri stimoli e con idonee modalità.

*Stefania Gatto*